
Settimana alpinistica Dalle Tofane al Pelmo (1-9 settembre)

Se la settimana del 2012 era stata dedicata ad una delle più classiche montagne delle Dolomiti, le Tre Cime di Lavaredo, quest'anno non siamo stati da meno, avendo preso di mira le Tofane, con tutto il suo contorno di monti più che noti. Secondo il programma pubblicato su *Liburnia* dello scorso anno, la zona prescelta doveva essere un'altra, un po' più a nord: le Dolomiti di Fanes. Ma, soprattutto a causa della poca collaborazione dei rifugi locali, l'organizzatore della settimana, Aldo Vidulich, ha dovuto – in fretta e furia – cambiare itinerario. Ed ecco che ne è venuta fuori una splendida settimana, un misto di belle passeggiate, impegnative arrampicate e itinerari storici sulle orme della prima guerra mondiale.

1° settembre – Luogo d'incontro dei partecipanti è il Rifugio Valparola, posto sull'omonimo Passo che mette in comunicazione la Valle di Cortina d'Ampezzo, attraverso il Falzarego, con la Val Badia. Per i primi due giorni saremo solo in cinque (Sante Cinquina, Pasquale Spreafico, Aldo Vidulich, Franco Zaro e il sottoscritto), a cui si aggiungeranno, dal terzo giorno in poi, Silvano Oriella e Ave Giacomelli, unica dama della compagnia: pochi ma ben affiatati.

2 settembre – Escursione di rodaggio. Dal Rifugio Valparola, attraverso i sentieri n. 23 e n. 21, la nostra meta è il Col di Lana con il Monte Sief, una cima non troppo elevata (m 2452) a forma tondeggiante, che si vede, con tutto lo sviluppo del sentiero, già dalle finestre del rifugio. È una camminata abbastanza lunga ma con un dislivello minimo (si parte da una quota di m 2168), ed anche se la giornata è soleggiata, la difficoltà maggiore è il vento che soffia da nord-ovest e

che ci investe non appena usciamo dalla protezione della catena di rilievi subito dietro il rifugio. Durante la Grande Guerra qui si sono fronteggiate le truppe italiane e austriache in un lungo conflitto di logoramento continuo, fatto di assalti all'arma bianca con perdite enormi di vite umane e tutto per la conquista di pochi metri di rocce e terra. Le esplosioni, dovute alla quantità di dinamite usata contro gli avversari, furono tali da modificare per sempre il profilo di questi monti, creando zone irte di massi e crateri lì dove un tempo erano dolci declivi erbosi.

Dalla cima, dov'è stata costruita una cappella votiva a ricordo dei morti di entrambe le parti, si gode un magnifico panorama (Tofane, Cristallo, Faloria, Sorapiss, Pelmo, Civetta, Marmolada... e chi più ne ha più ne metta) e, in basso, si domina la strada che scende dal Passo Falzarego verso Caprile, scorgendo anche lo specchio del Lago di Alleghe.



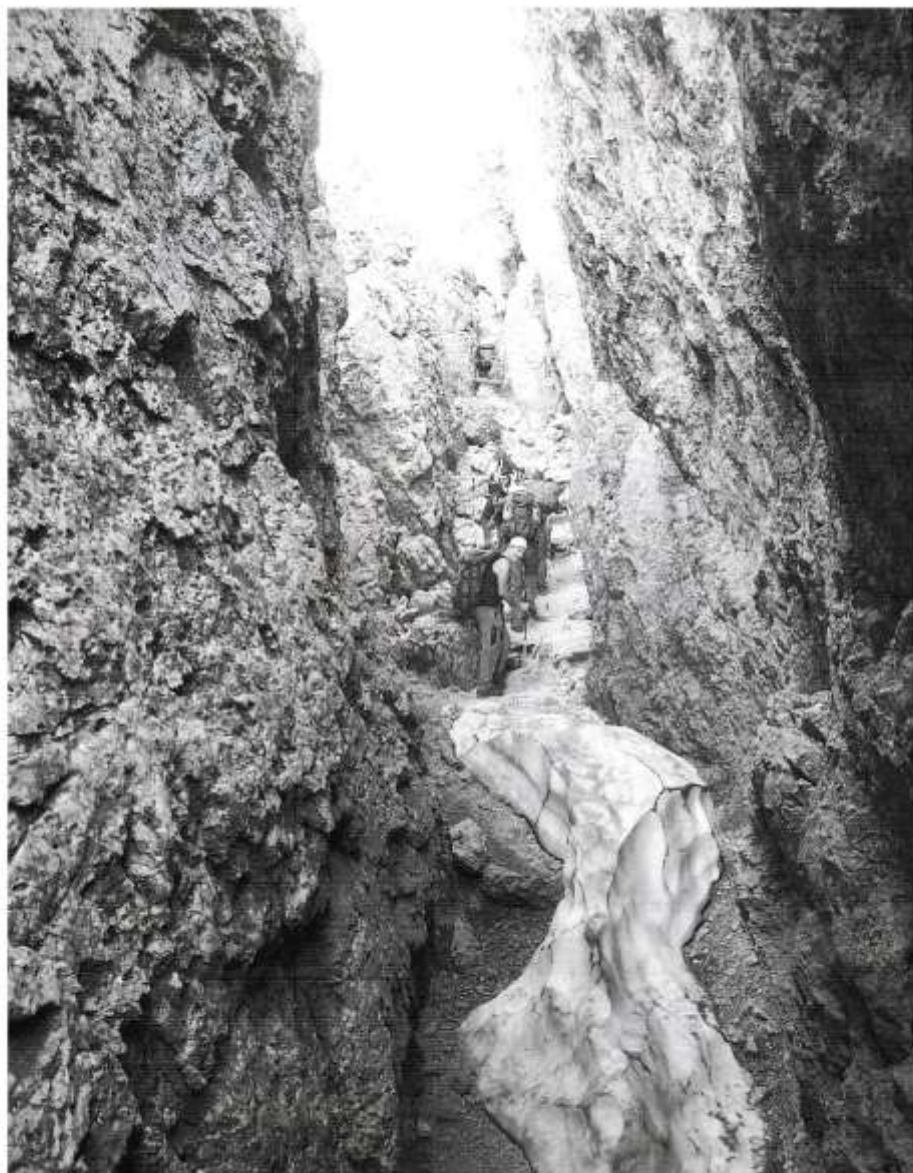
Via ferrata G. Lipella

3 settembre – Continuiamo con qualcosa di più impegnativo, oggi affrontiamo l'Averau con la sua breve ferrata. Dal Passo Falzarego ci inoltriamo lungo la valle che porta sotto la parete nord-ovest di questa cima, tenendo sempre in vista, alla nostra sinistra, l'imponente parete della Tofana di Rozes che affronteremo domani. Giunti sotto l'Averau, ci si apre una nuova visione con la vallata che scende da Passo Giau e i due imponenti gruppi del Pelmo e del Civetta. L'attacco della ferrata è esattamente dall'altra parte rispetto a dove ci troviamo, e vi arriviamo passando per il rifugio omonimo, dove poi ci fermeremo per il pranzo. L'Averau lo affrontammo già nella settimana alpinistica del 2006, è una salita soddisfacente che mantiene tutto il suo fascino e ci permette anche oggi, in una giornata piena di sole, di rivedere, da un'altra prospettiva, le stesse montagne di ieri a cui dobbiamo aggiungere la Cinque Torri, sotto di noi, e l'Antelao che ci fronteggia a est.

Tornati al Passo Falzarego aspettiamo l'arrivo di Silvano e Ave, poi, tutti insieme, ci trasferiamo al Rifugio Lagazuoi.

4 settembre – È la giornata più impegnativa, quella attorno a cui si è sviluppata tutta la settimana: la Tofana di Rozes con la via ferrata Giovanni Lipella. A parte il non breve sentiero di avvicinamento, le parti notevoli di tutto questo percorso sono il Castelletto e, ovviamente, la ferrata molto lunga, varia e con tratti impegnativi. Il Castelletto è una cima assolutamente minore delle Tofane. Posta accanto alla mole della Tofana di Rozes potrebbe essere quasi invisibile se non avesse avuto, durante la Grande Guerra, una particolare importanza. Essendo in posizione ideale per controllare la strada che da Cortina d'Ampezzo porta al Passo Falzarego, l'esercito austriaco vi aveva costruito, scavando diverse gallerie, una posizione assolutamente impredibile, con innumerevoli feritoie per l'osservazione, l'appostamento di soldati e la possibilità di utilizzare anche artiglieria leggera.

Non ci addentriamo nel resoconto delle innumerevoli battaglie che si consumarono nella difesa – da parte austriaca – e nella con-



Sasso di Stria

quista – da parte italiana – di questo lembo di roccia. Oggi queste gallerie fanno parte dell'itinerario per l'avvicinamento alla ferrata Lipella, permettendo di alzarsi di quota camminando all'interno della roccia, dove si percorre una galleria elicoidale che dalla base del Castelletto porta ad una selletta di congiunzione con la parete della Tofana. Da qui un sentiero a mezza costa arriva all'attacco della ferrata. Lunga e varia, alterna passaggi abbastanza difficili a balconate e sentieri orizzontali protetti dalle rocce da cui, man mano che si avvanza, si aprono alla vista la Val Travenanzes e i contrafforti che la delimitano a nord-ovest: il Lagazuoi, le Cime di Fanis e la Furcia Rossa. In questo modo si arriva ad incrociare il sentiero che conduce al Rifugio Giussani. Qui la stanchezza si fa sentire, e solo tre di noi, Sante, Pasquale e Silvano, sono determinati ad andare avanti fino alla cima. Io tentenno, ma poi mi chiedo: "Quando mai ci tornerò?" Quindi stringo i denti e mi accodo. Dovrò stringere i denti a lungo, non per le difficoltà, quanto per la lunghezza e pendenza. Solo un passaggio è difficile: un balzo di roccia di non più di due metri attraversato da una corda fissa, ma resa scivolosa dall'acqua di fusione proveniente dalle placche di ghiaccio sovrastanti. Arrivo in cima davvero stremato, purtroppo non abbiamo il conforto del panorama, perché nuvole rapide provenienti dal basso ci circondano, coprendo tutto, e aprendo solo ogni tanto fugaci visioni dei monti circostanti. La discesa al Rifugio Giussani non è così impegnativa come temevo e si rivela defaticante rispetto la salita: arrivo al rifugio senza troppi problemi.

5 settembre – Giornata di 'quasi' riposo. Oggi non abbiamo altra meta che tornare al Rifugio Valparola e, nel pomeriggio, visitare le postazioni militari del Sasso di Stria a poche centinaia di metri dal rifugio. Parallelo alla strada che dal Falzarego porta al Passo di Valparola, il Sasso di Stria è una piccola catena di roccia che a vederla dalla strada è abbastanza insignificante, soprattutto in confronto a ciò che la circonda. Ma standoci sopra si capisce la sua importanza strategica e quanto determinante fosse il suo possesso in periodo di guerra. Da qui si dominano tre strade, quelle

che, avendo come vertice il Passo Lagazuoi, si diramano una verso Cortina, una al Passo Valparola e quindi alla Val Badia e la terza verso Caprile, Alleghe e la Marmolada. Che la sua importanza strategica fosse determinante, lo si capisce anche stando 'dentro' il Sasso di Stria: le trincee, i camminamenti, le caverne, le gallerie, le postazioni affacciate sugli strapiombi verso valle, costituiscono un tal groviglio che, di una persona vista su una roccia sopra di te, dopo poco, puoi sentirne la voce sotto i tuoi piedi. Se l'hai vista a sinistra, te la vedi sbucare a destra, o sopra, o sotto, nel giro di un attimo, basta che abbia preso la galleria che gira a sinistra, o quella a destra, oppure che abbia fatto le scale, intagliate nella roccia, che salgono o quelle che scendono. Quello che ancor più stupisce è che, una volta tornati sulla strada, volgendosi verso queste rocce tutto ciò sia invisibile, tutto questo groviglio di trincee e camminamenti scompare, tornando ad essere un insignificante cumulo di rocce come tante altre.

6 settembre – In una normale settimana alpinistica, come ne abbiamo organizzate tante, questo sarebbe l'ultimo giorno, ma ci aspettano altri due giorni al Rifugio Città di Fiume per festeggiare i 150 anni del CAI. L'escursione programmata ci dovrebbe portare sulle Cime di Fanis con un itinerario alquanto impegnativo, ma, considerando anche una certa stanchezza, optiamo per un giro più 'morbido': la Croda da Lago. Un giro completo del massiccio che, partendo dalla strada verso il Passo Giau, percorrendo un sentiero in un fitto bosco in cui si aprono radure e solcato da numerosi ruscelli, porta al Rifugio Palmieri. Da qui il paesaggio cambia, gli alberi cedono il posto a i prati che coprono la valle fino alla Forcella Ambrizola e proseguono oltre, verso il Mondeval, con il Pelmo ormai vicino e, poco discosto, il Civetta. Il punto più alto che tocchiamo è la Forcella Rossa dei Laston (m 2462) da dove, se non ci fosse la nebbia, potremmo rivedere il Nuvolau. Ma non c'è tempo, si rifanno vivi radi alberi che si infittiscono sempre più, fino a tornare nel bosco e ritrovarsi nel sentiero percorso poche ore prima in salita.



7-8 settembre – Ultimo giorno. C'è chi parte per tornare a casa, ma c'è chi rimane per i giorni programmati al Rifugio Città di Fiume. L'appuntamento è lungo la strada che sale al Passo Staulanza, dove inizia la strada sterrata che porta a Malga Fiorentina e quindi al rifugio: un percorso ben conosciuto. Al rifugio siamo in molti, non faccio nomi per non dimenticare nessuno, ma voglio ricordare Bianca, perché sarà l'ultima volta che la vedrò in vita.

L'8 settembre è il giorno in cui le sezioni del CAI del Triveneto hanno deciso di festeggiare l'anniversario, salendo contemporaneamente 150 cime delle nostre regioni. All'ora stabilita sarebbero stati accesi contemporaneamente dei fumogeni che, ripresi dall'alto da diversi elicotteri, avrebbero punteggiato le cime delle montagne del triveneto dei colori italiani. Malgrado le intenzioni fossero buone, il risultato purtroppo è stato una delusione. Noi abbiamo acceso il nostro fumogeno sulla Rocchetta di Prendera, ma basta guardare la foto qui pubblicata per rendersi conto del risultato: freddo, nuvole basse e vento hanno annullato completamente tutta la messa in scena... Ci rifaremo fra cinquant'anni!

Franco Laicini